

Matteo Sanfilippo

Università degli Studi della Tuscia (VT)

Alcune note sul concetto di assolutismo nella storiografia europea

Il tema del nostro convegno è l'Europa nell'età di Giovanni Sobieski, ma, se guardiamo allo stesso periodo nell'ottica più tradizionale per noi italiani, possiamo dire che questa è anche l'età di Luigi XIV. Ora il Re Sole è tradizionalmente identificato come il prototipo del sovrano assoluto, ma anche il monarca polacco cercò di ottenere un maggiore controllo del proprio stato. Entrambi possono essere dunque definiti protagonisti di quel tentativo d'imporre la centralità regia che va sotto il nome di assolutismo¹. Non è il caso di riproporre qui la storia dei tentativi assolutistici nel secondo Seicento, né di valutare la riuscita di quelli polacco e francese². È invece interessante riprendere un recente studio tedesco e riflettere sinteticamente sull'evoluzione del concetto di assolutismo e dei suoi usi storiografici³. Talvolta infatti la confusione nel pa-

¹ J. Bérenger, *L'Europa dal 1571 al 1661*, in *Storia d'Europa*, a cura di Georges Livet e Roland Mousnier, IV, *Dallo Stato assoluto all'Illuminismo* (1980), Roma-Bari 1982, pp. 5-29.

² Per un quadro europeo dei tentativi assolutistici, cfr. E. Fasano, *L'assolutismo*, in *Storia moderna*, Roma 2001, pp. 315-348, e G. G. Ortu, *Lo stato moderno. Profili storici*, Roma-Bari 2001. Sulle vicende francesi torneremo più avanti; per quelle polacche: *Storia della Polonia* (1979), a cura di A. Gieysztor, Milano 1983, capitoli VIII-X. Bérenger (*L'Europa*, cit.) pensa che l'assolutismo inizi nel Cinquecento e giunga al compimento nella sola Europa occidentale, mentre in Polonia, Prussia e nell'impero asburgico non si realizzi mai. Si può intanto anticipare che secondo molti storici la resistenza nobiliare impedisce all'assolutismo di attecchire in Polonia e che quindi quest'ultimo resta in tale nazione un mero portato esogeno: J. Gierowski, *La France et les tendances absolutistes du roi de Pologne Auguste II*, in "Acta Poloniae Historica", 17 (1968), pp. 49-70.

³ W. Schmale, *Absolutismus. Biographie eines Begriffs*, in "Beiträge zur historischen Sozialkunde", 31 (2001), pp. 5-10.

ragionare lo sviluppo dello stato moderno in differenti paesi nasce non tanto dalla documentazione, quanto dalla difficoltà di accordarsi sulla metodologia, con la quale interrogare i documenti, e sulla terminologia, con la quale esporre quanto analizzato⁴.

Partiamo dunque dal vocabolo, o meglio dalla sua traduzione nel nostro idioma. Secondo il *Vocabolario della lingua italiana* “assolutismo” è un calco dal francese “absolutisme” e nella sua accezione più abituale indicherebbe un regime politico nel quale chi regna o chi governa esercita un potere assoluto, cioè illimitato e non soggetto al controllo delle leggi o di altri organismi politici e sociali⁵. La stessa opera della Treccani specifica che si denomina “età dell’assolutismo” il periodo della storia europea compreso tra il 1660 e il 1789, perché è caratterizzato in molti stati, in particolare in quello francese, da una monarchia accentratrice. Nella sua concisione il *Vocabolario* dà per accertate questioni che la critica storica considera ancora aperte. In primo luogo, molti studiosi ritengono che l’età dell’assolutismo inizi prima del 1660, specie se la si identifica con la fase dell’accentramento monarchico. In secondo luogo, altrettanti ricercatori non credono che quest’ultimo sia veramente caratteristico dell’età assolutistica o comunque pensano che non si possano equiparare *tout court* monarchie accentriche e assolutismo. In terzo luogo, altri storici non dubitano dell’esistenza di un periodo storico contraddistinto dall’esperienza assolutista, ma sono certi che non riguardi soltanto l’Europa continentale, cui si riferisce esplicitamente il *Vocabolario*⁶. In quarto luogo la definizio-

⁴ Questa ricerca è stato frutto diretto di un concorso universitario. Le prime riflessioni allora abbozzate sono state in seguito riorganizzate grazie all’aiuto e ai consigli di Antonio Menniti Ippolito e Gaetano Platania.

⁵ *Vocabolario della lingua italiana*, I, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Treccani, 1986, p. 313. La teoria del potere “assoluto” del monarca nasce probabilmente dalla rielaborazione medievale di una massima di Ulpiano: “Rex solutus legibus est” (*Digesto* 1, 3, 31). Cfr. A. Esmein, *La maxime “princeps legibus solutus est” dans l’ancien droit public français*, in *Essays in Legal History*, a cura di Paul Vinogradoff, Oxford 1913, pp. 201-214.

⁶ Si pensi al dibattito nel secondo Novecento sull’assolutismo in Inghilterra. Per una sintesi S. Brigden, *Alle origini dell’Inghilterra moderna. L’età dei Tudor (1485-1603)*

ne di Europa continentale è estremamente ambigua: l'idea di Europa varia nel tempo e spesso comprende soltanto la parte occidentale del continente o al massimo si allarga a inglobare quella centro-orientale⁷. Di conseguenza non manca chi ritiene le vicende della Polonia e di parte dell'impero asburgico estranee alla storia europea; inoltre la grande maggioranza degli studiosi crede che l'evoluzione della Russia e dell'Ucraina abbia poco a che vedere con gli sviluppi coevi del continente europeo⁸.

I punti deboli della definizione proposta dal *Vocabolario* sono importanti, ma è meglio tralasciarli per il momento, tanto più perché sono ripetuti in quasi tutti i repertori e costituiscono dunque una *communis opinio* comunque rivelatrice. Possiamo invece partire dall'unico elemento della definizione che pare indiscusso dal punto di vista degli storici e cioè che il termine *ad quem* dell'età assolutistica sia il 1789. Se quest'ultima termina nel 1789, la sua valutazione è legata al dibattito rivoluzionario, prima, e alla discussione storiografica, poi, sulla Rivoluzione francese. Quest'ultimo filone di studi è oggi molto ricco, grazie al bicentenario del 1789 celebrato 15 anni or sono⁹. Tuttavia non è neces-

(2000), Bologna 2003 e M. Kishlansky, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714* (1996), Bologna 1999. Vedi inoltre un caso assai particolare: H. Kearney, *Strafford in Ireland 1633-1641: A Study in Absolutism*, Cambridge 1989.

⁷ M. Verga, *Storie d'Europa. Secoli XVIII-XXI*, Roma 2004.

⁸ Oltre alle opere prese in esame da Verga, si vedano D. Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma 2001, e *Pour les frontières de l'Europe du XIX^e au XX^e siècle*, a cura di G. Pécout, Paris 2004.

⁹ Per muoversi nell'intrico della storiografia rivoluzionaria: A. Gérard, *La rivoluzione francese. Miti e interpretazioni* (1970), Milano 1983; O. Bétourné e A. I. Hartig, *Penser l'histoire de la Révolution. Deux siècles de passion française*, Paris 1989; E. J. Hobsbawm, *Echi della Marsigliese. Due secoli giudicano la Rivoluzione francese* (1990), Milano 1991; nonché *Les Livres de la Révolution française*, fascicolo fuori serie della rivista "Prefaces", 1989, a cura di B. Jobert e G. Pécout. Per l'impatto del bicentenario: S. L. Kaplan, *Adieu 89*, Paris 1993, e P. Garcia, *Le Bicentenaire de la Révolution française. Pratiques sociales d'une commémoration*, Paris 2000. Bisogna inoltre considerare che la valutazione storiografica della Rivoluzione è nutrita anche dal dibattito politico: J.-C. Martin, *Révolution et Contre-révolution en France de 1789 à 1995. Les rouages de l'histoire*, Rennes 1996, e

sario dilungarsi in un'analisi estensiva della letteratura disponibile ed è invece opportuno partire dai classici, anzi da quello che oggi è ritenuto il classico per eccellenza: *L'Ancien régime et la révolution* (1856) di Alexis de Tocqueville¹⁰.

In una nota del suo libro Tocqueville afferma che tutte le monarchie europee divengono "assolute" alla stessa data e che quindi tale fenomeno deve essere stato provocato da una causa comune¹¹. Aggiunge poi che quest'ultima potrebbe essere trovata nel passaggio da uno stato sociale a un altro, dall'ineguaglianza feudale all'eguaglianza democratica. Tale constatazione è offerta *en passant*, come se si trattasse della mera presa d'atto di una tesi condivisa da tutti gli studiosi. Se scorriamo le pagine degli storici francesi coevi a Tocqueville, si nota in effetti come François Guizot o Edgar Quinet abbiano presente il concetto di assolutismo e lo utilizzino per designare l'accentramento monarchico del Sei-Settecento e soprattutto per definire i governi che hanno preceduto la Rivoluzione¹². Ovviamente il vocabolario di questi autori è influenzato dalla volontà di esaltare il nuovo stato "borghese" e costituzionale. Tuttavia è curioso come il termine di assolutismo non sia una chiave di volta del loro ragionamento e inoltre mantenga una doppia accezione, sia cioè visto come elemento di un più generale sviluppo storico (e come

S. Luzzatto, *Il Terrore ricordato. Memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria*, Torino 2000 (nuova edizione ampliata). Né si può dimenticare che entrano in gioco altre dimensioni della memoria: *Les images de la Révolution française*, a cura di M. Vovelle, Paris 1988; *La légende de la Révolution au XIXe siècle. De Gance à Renoir, de Romain Rolland à Claude Simon*, a cura di J. C. Bonnet e P. Roger, Paris 1989; S. Luzzatto, *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Bologna 2004.

¹⁰ Cfr. W. Doyle, *L'ancien régime* (1986), con introduzione di C. Mozzarelli, Firenze 1988, e P. Viola, *L'Europa moderna. Storia di un'identità*, Torino 2004.

¹¹ A. de Tocqueville, *L'Antico regime e la Rivoluzione*, a cura di G. Candeloro, Milano 1989, p. 54.

¹² Oltre alle notissime opere di Guizot e Quinet, cfr. le relative voci e i rimandi al concetto di assolutismo in *Dizionario critico della rivoluzione francese*, a cura di F. Furet e M. Ozouf, Milano 1988.

tale giudicato in maniera in fondo neutrale), e sia pure la caratteristica più deteriore del governo precedente (e causante) la Rivoluzione. Tale ambiguità non deriva soltanto dalla polemica storiografica del primo Ottocento, ma è tutto sommato inscritta nella genesi del vocabolo.

La maggior parte degli studiosi sottolinea oggi come *absolutisme* nasca in Francia nel 1796-1797 (François-René de Chateaubriand lo utilizza nel *Saggio storico sulle rivoluzioni* del 1797) e compendi l'uso precedente dell'aggettivo "assoluto" e il concetto di dispotismo, caro a illuministi come Montesquieu e destinato a grande fortuna nel dibattito interno alla Francia rivoluzionaria e post-rivoluzionaria¹³. L'idea di assolutismo è dunque di origine francese, ma è rielaborata fuori dell'Esagono, grazie al successo della filosofia hegeliana¹⁴. G.W.F. Hegel non si serve del termine, ma nei suoi studi sulla filosofia della storia definisce attraverso l'evoluzione dello stato il passaggio dal feudalesimo alla modernità promosso dagli effetti cumulati della Riforma, dell'Illuminismo e della Rivoluzione. Secondo il filosofo tedesco, Federico il Grande è il primo a sconfiggere la pretesa aristocratica di essere un centro autonomo di potere: il monarca prussiano apre così la strada alla modernità¹⁵. La pubblicistica spagnola utilizza invece il neologismo per dibattere i meriti e i demeriti della restaurazione di Ferdinando VII nel 1814-1833.

¹³ Per il costruito cinquecentesco "potere assoluto", cfr. *Les six livres de la République* (1583) di Jean Bodin. Il *Dictionnaire historique de la langue française*, a cura di Alain Rey, Paris, 1996, p. 6, cita Chateaubriand come il primo a usare "assolutismo". Per l'apparizione del neologismo nel 1796: F. Bluche, *L'Ancien Régime. Institutions et société*, Paris 1993, p. 15, e *Dictionnaire du Grand Siècle*, Paris 1990, p. 28. D. Richet, *La France moderne. L'esprit des institutions*, Paris 1973, p. 37, afferma che il vocabolo è già in voga tra i costituenti del 1789 come sinonimo di dispotismo. Quest'ultimo termine è imposto da Montesquieu con *L'Esprit des lois* (1748) e diviene di uso corrente nel decennio successivo, cfr. S. Schama, *Cittadini. Cronaca della Rivoluzione francese*, Milano 1989, capitolo III. Acquista, però, un'eco più vasta dopo il 1789: C. Vetter, *Il dispotismo della libertà. Dittatura e rivoluzione dall'illuminismo al 1848*, Milano 1993.

¹⁴ A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna 2001, pp. 368-374.

¹⁵ G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia* (1837), IV, Firenze 1963.

I termini della discussione iberica sono adattati alla Francia dai giornalisti di quest'ultimo paese, in particolare durante le polemiche sugli avvenimenti del 1830. Verso quest'ultima data pure i commentatori inglesi creano un proprio calco del vocabolo francese per descrivere la situazione dell'Europa continentale¹⁶.

In genere chi impiega il termine di assolutismo nell'arena politico-giornalistica degli anni 20 e 30 dell'Ottocento ne sfrutta il valore negativo. Hegel valuta invece positivamente lo stato dominato dalla volontà del sovrano e capace d'infrangere il monopolio aristocratico come nella Prussia di Federico il Grande. La lezione hegeliana non è, però, legata a istanze puramente reazionarie, anche se è noto lo sgomento del filosofo per le "rivoluzioni liberali" del 1830 e il suo complesso rapporto con la Rivoluzione del 1789¹⁷. In ogni caso Hegel torna più volte sulla evoluzione dello stato: in particolare dopo il 1815 crede che in tutto il continente europeo sia possibile l'evoluzione in senso liberale delle forme statali. Tuttavia ritiene anche, e reitera tale opinione prima della morte nel 1831, che si debba trattare di un processo graduale e non di un salto rivoluzionario¹⁸. Al di là delle implicazioni politiche immediate e della discussione ancora oggi in atto sulle componenti reazionarie o illuministiche, se non liberali, del pensiero hegeliano, possiamo notare come l'idea di una trasformazione graduale e progressiva della forma stato affascini i pensatori dell'Ottocento e faccia nascere un filone di studi specifici. Così, a partire dal 1835, Eduard Gans, di stretta osservanza hegeliana, promuove l'analisi dello stato di antico regime e afferma che non si può comprendere la genesi dello stato moderno (che per lui è

¹⁶ R. Bonney, *L'absolutisme*, Paris 1989, primo capitolo.

¹⁷ C. Cesa, *Georg Wilhelm Friedrich Hegel*, in *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, a cura di B. Bongiovanni e L. Guerri, Torino 1989, pp. 262-270; D. Losurdo, *Hegel e la Germania. Filosofia e questione nazionale tra rivoluzione e nazione*, Milano 1997.

¹⁸ G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, cit.: questo testo è frutto di una continua rielaborazione di un corso tenuto ben sei volte tra il 1822 e il 1831. Vedi inoltre Id., *Scritti politici*, a cura di C. Cesa, Torino 1972.

naturalmente quello ottocentesco), se non si conoscono le precedenti forme statali¹⁹.

Gans riprende la tesi hegeliana dell'assolutismo quale tappa di passaggio tra il medioevo senza stato e il moderno stato rappresentativo e, al contempo, la approfondisce. In particolare spiega che non è assolutista soltanto il regno prussiano di Federico il Grande, ma anche quello francese di Luigi XIV. L'assolutismo prevede infatti l'esautorazione delle vecchie aristocrazie e la formazione di uno stato centralizzato, nel quale la sovranità coincide con la volontà del monarca. La sua esperienza storica si compone dunque di due fasi: la prima, francese, vede il superamento dei poteri feudali; la seconda, prussiana, prepara il passaggio allo stato rappresentativo. I due distinti momenti sono definiti dalle massime dei sovrani che meglio li rappresentano: per Luigi XIV, il re è lo stato; per Federico II, il re è il primo servitore dello stato. La distinzione, come è noto, è già nell'Hegel maturo e serve a dimostrare l'inferiorità francese e per traslato di tutta l'esperienza politica del mondo cattolico. È dunque impiegata per sottolineare come soltanto nella Germania protestante lo stato assoluto ha garantito l'accesso alla modernità.

L'ipotesi di Gans è accettata dagli hegeliani e quindi da quasi tutti i pensatori del secolo, anche perché è sostanzialmente in consonanza con le ricerche avviate da Leopold von Ranke sullo sviluppo delle potenze europee²⁰. È inoltre ulteriormente articolata dall'economista Wilhelm Roscher [1817-1894] che nelle sue opere distingue ben tre fasi dello sviluppo assolutistico: I) l'assolutismo confessionale fra Cinque e Seicento, cioè tra il regno di Filippo II e l'impero di Ferdinando II; II) l'assolutismo di corte rappresentato dalla Versailles di

¹⁹ R. Blänkner, "Der Absolutismus war ein Glück, der doch nicht zu den Absolutisten gehört". Eduard Gans und die hegelianische Ursprünge des Absolutismusforschung in Deutschland, in "Historische Zeitschrift", 256 (1993), pp. 31-66.

²⁰ Cfr. i saggi degli anni 1830-1835 raccolti in L. von Ranke, *Le grandi potenze*, Firenze 1954, ma vedi anche: *Storia universale*, Firenze 1932; *Storia dei Papi*, Firenze 1959; *Le epoche della storia moderna*, Napoli 1984.

Luigi XIV; III) l'assolutismo illuminato di Federico II di Prussia e Giuseppe II d'Austria²¹.

Queste discussioni influenzano Karl Marx e Friedrich Engels, lasciando a loro e alla nascente estrema sinistra europea una duplice eredità: l'idea di un periodo di transizione tra il medioevo feudale e l'Ottocento moderno (nel *Capitale* è affermato che gli sforzi delle monarchie inglese, francese e prussiana sono congruenti alla lotta della borghesia per affermarsi) e la teoria di una contrapposizione tra Francia e Prussia. Quest'ultima diviene un elemento fondamentale della cultura politica del secondo Ottocento e ha un notevole peso nel dibattito politico e storiografico, anche fuori dell'ambito socialista: ogni studioso è praticamente obbligato ad accettare l'opzione francese o quella tedesco/prussiana della modernità²². Tale polarizzazione spinge, però, gli storici a sottovalutare la novità della tripartizione proposta da Roscher e a sottacere la discussione sull'assolutismo confessionale: quest'ultimo è recuperato soltanto in chiave anticattolica dalla letteratura, spesso non scientifica, ma romanzata e sensazionalistica, contro la Spagna e i pontefici, accomunati nella leggenda nera dell'Inquisizione²³.

²¹ Da *Grundriss zu Vorlesungen über die Staatswirthschaft nach geschichtlicher Methode* (1843) a *Geschichte der Nationalökonomie in Deutschland* (1874).

²² A questo proposito sarebbe da approfondire la lunga nota in cui Tocqueville (*L'antico regime e la rivoluzione*, cit., pp. 281-286) spiega come il codice di Federico il Grande legittimi la feudalità. Queste pagine mettono in risalto quanto per lo studioso francese la Prussia sia ancora medievale e quanto, per contrasto, sia invece moderna la Francia.

²³ H. C. Lea, *A History of the Inquisition of the Middle Ages* (I-III, New York 1888; rivista 1906); *A History of the Inquisition of Spain* (I-IV, New York 1906-1907). Importanti materiali sul lavoro di Lea sono oggi a disposizione nella Biblioteca a lui intitolata dalla University of Pennsylvania (vedi <http://www.library.upenn.edu/collections/rbm/mss/lea/>). L'influenza di Lea è ancora avvertibile in America, persino fra i cattolici (<http://www.fordham.edu/halsall/mod/17c-lea-limainquis.html>). Le sue opere hanno inoltre ispirato una peculiare letteratura antispannola e anticattolica, ripresa dal cinema hollywoodiano tra le due guerre: H. Orel, *The Historical Novel from Scott to Sabatini. Changing Attitudes Toward a Literary Genre, 1814-1920*, New York 1995, e M. Sanfilippo, *Historic Park. La storia e il cinema*, Roma 2004. Sull'inquisizione spagnola e i suoi rapporti con Roma, vedi invece oggi H. Kamen, *The*

Sul piano della discussione storica, la ricerca germanica di fine Ottocento mira a definire meglio le fasi dell'evoluzione statale tra Sei e Settecento. In particolare vorrebbe distinguere con precisione tra i due momenti assolutistici prospettati da Gans, enucleando le differenze tra lo stato assoluto di Luigi XIV e l'assolutismo illuminato in Prussia. Tale sforzo porta a esaminare anche i casi austriaco e russo e ad apprezzare non soltanto i governi di Federico il Grande di Prussia e di Giuseppe II d'Asburgo, ma persino quello di Caterina di Russia²⁴. In questo modo sono aggiornate le tesi degli illuministi sugli stretti rapporti tra lo stato settecentesco e i Lumi²⁵. Gli studiosi francesi si dissociano invece dalla vulgata germanica e rispondono che il loro paese vede un'assoluta uniformità dai tempi di Clodoveo, almeno per quanto concerne la monarchia: Luigi XIV non sarebbe dunque più o meno assolutista dei lontani predecessori franchi²⁶.

Nel primo Novecento la riflessione sull'assolutismo perde mordente e questo termine diviene una semplice etichetta per titolare genericamente le ricognizioni dei fenomeni statuali tra Sei e Settecento. Certo, il nazionalismo spinge gli autori tedeschi a sviluppare le ricerche sulla genesi della Germania²⁷; tuttavia questi tentativi sono messi in mora dalla sconfitta de-

Spanish Inquisition: A Historical Revision, New Haven 1999, e *L'Inquisizione*, a cura di A. Borromeo, Città del Vaticano 2004.

²⁴ A quest'ultima, per esempio, sono dedicate su finire del secolo opere in tedesco e in russo, cfr. I. de Madariaga, *Caterina di Russia* (1981), Torino 1988. Già Hegel avvicina Caterina e Federico il Grande, cfr. G.W.F. Hegel, *Filosofia della storia*, a cura di C. Cesa, Firenze 1981, pp. 151-153.

²⁵ F. Diaz, *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa tra illuminismo e rivoluzione*, Bologna 1986, e L. Guerri, *Le monarchie assolute*, II, *Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*, Torino 1986.

²⁶ J. Hittier, *La doctrine de l'absolutisme*, in "Annales de l'Université de Grenoble", 15, 1 e 3 (1903), pp. 37-137 e 417-532.

²⁷ Cfr. O. Hintze, *Die Hohenzollern und ihr Werk*, Berlin 1915, e L. Tümpel, *Die Entstehung des brandenburgisch-preussischen Einheitsstaates im Zeitalter des Absolutismus (1609-1806)*, Breslau 1915.

gli imperi centrali nella Grande guerra²⁸. Il concetto di assolutismo perde allora parte della sua valenza polemica, legata alla pretesa superiorità dello stato moderno sull'anarchia medievale e della Germania sulla Francia e l'Europa cattolica, e il vocabolo è anodinamente impiegato per definire una fase dell'età moderna, come risalta dalla ricca produzione di o ispirata a Otto Hintze²⁹. Insomma per gli stessi studiosi germanici serve a indicare un ambito cronologico e un particolare sviluppo dello stato senza implicare criteri troppo marcatamente nazionalistici e soprattutto ascientifici³⁰.

Questa scelta non è condivisa da tutti i ricercatori di lingua tedesca. Molti cercano il modo di esaltare nonostante tutto la superiorità del proprio paese senza essere accusati di un eccesso di fanatismo o di un pericolo *penchant* per la divulgazione. Tali operazioni sono dunque corredate da una maggiore attenzione per la ricerca in archivio e da riflessioni più refrattarie alle ipoteche tardo-hegeliane³¹. Non hanno comunque il successo che vorrebbero avere anche perché il resto della storiografia continentale è poco convinta. Gli studiosi francesi, in particolare quelli di storia del diritto, continuano a ribadire che la tradizione assolutista francese nasce nel medioevo e che il concetto che meglio caratterizza lo stato dell'età moderna è quello di antico regime, non certo quello di assolutismo³². La storiografia italiana concorda con quella esa-

²⁸ Sul nazionalismo tedesco prima della guerra e l'ostracismo da esso subito dopo la sconfitta, cfr. M. Verga, *Storie d'Europa*, cit., pp. 55-60.

²⁹ Per l'opera di quest'ultimo, cfr. il suo *Stato e società*, Bologna 1980, nonché P. Schiera, *Otto Hintze*, Napoli 1974.

³⁰ K. Kaser, *L'età dell'assolutismo* (1923), Firenze 1925; F. Hartung, *Die Epoche der absoluten Monarchie in der neuen geschichte*, in "Historische Zeitschrift", 145 (1931), pp. 46-52.

³¹ Si pensi al sistema storico-filosofico elaborato da F. Meinecke in: *Cosmopolitismo e stato nazionale. Studi sulla genesi dello stato nazionale tedesco* (1908), Perugia-Venezia 1930; *L'idea della ragion di stato nella storia moderna* (1924), Firenze 1942; *Le origini dello storicismo* (1936), Firenze 1954.

³² J. Declareuil, *Histoire général du droit français des origines à 1789*, Paris 1925, e G. Pagès, *La monarchie d'ancien régime de France* (1928), Paris 1952.

gonale nel dubitare che quest'ultimo termine possa avere una qualche utilità, anche quando il periodo storico in esame è caratterizzato da uno stato accentratore³³. Il dibattito anglosassone si limita a rilevare come la tradizione inglese abbia sempre rifiutato ogni forma di assolutismo³⁴.

Il concetto di assolutismo pare dunque aver esaurito la spinta propulsiva ed essersi definitivamente cristallizzato. Tuttavia la sua presa storiografica è improvvisamente rafforzata dal confronto tra gli stati assoluti dell'età moderna e gli stati totalitari del Novecento³⁵. Molti intellettuali tedeschi in fuga verso le Americhe si domandano se l'assolutismo non sia la premessa del totalitarismo e se quindi non si debba diffidare del passaggio dall'assolutismo illuminato, e persino dall'illuminismo *tout court*, alle moderne democrazie³⁶. Gli studiosi americani rispondono sottolineando come in effetti la tradizione statuale europea comporti gravi pericoli, parzialmente corretti solo nel caso inglese³⁷. È in questo frangente che viene avviata quella revisione della terminologia che negli anni 50 e 60 del Novecento spinge a sostituire "dispotismo illuminato" ad "assolutismo illuminato" e ad avere minore simpatia per Federico il Grande, Giuseppe II e Caterina II³⁸. È sempre in questa con-

³³ A. C. Jemolo, *Assolutismo*, in *Enciclopedia Italiana*, V, Roma 1930, pp. 58-61.

³⁴ Ch. H. McIlwain, *The English Common Law, Barrier against Absolutism*, in "American Historical Review", 49, 1 (1943), pp. 23-31.

³⁵ E. Traverso, *Il totalitarismo*, Milano 2002.

³⁶ Nel secondo dopoguerra questo tema riecheggia da Th. W. Adorno e M. Horkheimer, *Dialettica dell'illuminismo* (1947), Torino 1997, a R. Koselleck, *Critica illuminista e crisi della società borghese* (1959), Il Mulino, Bologna 1972. Per le fasi del dibattito sull'illuminismo, cfr. R. Darnton, *La dentiera di Washington: considerazioni critiche a proposito di illuminismo e modernità*, Roma 1997, e *La reinvenzione dei lumi: percorsi storiografici del Novecento*, a cura di G. Ricuperati, Firenze 2000.

³⁷ Vedi C.H. McIlwain, *The English Common Law*, cit., nonché Id., *Costituzionalismo antico e moderno* (1947), a cura di N. Matteucci, Bologna 1990.

³⁸ Fr. Hartung, *Enlightened Despotism*, London 1957; É. Lousse, *Absolutisme, droit divin, despotisme éclairé*, in "Schweizer Beiträge zur Allgemeinen Geschichte", 16 (1958), pp. 93-106; F. Bluche, *Le despotisme éclairé*, Paris 1968.

giuntura che ci si domanda cosa sia lo stato moderno. Per Hegel e gli hegeliani è un organismo, nella prima metà dell'Ottocento ancora *in fieri*, che può liberare gli europei dal retaggio del passato. Per gli intellettuali degli anni 30 del Novecento gli stati totalitari offrono una versione terrificante dello stato moderno e persino le democrazie sembrano rivelare la possibilità di una deriva totalitaria, che potrebbe dunque essere insita nella stessa modernità³⁹.

Nel dopoguerra il nazifascismo è crollato, ma si è rafforzata l'URSS e inoltre le democrazie vittoriose non hanno cancellato i dubbi di critici quali George Orwell, che paventano la trasformazione dei governi democratici in Grandi Fratelli⁴⁰. Gli storici si interrogano allora sul rapporto tra assolutismo, dispotismo e totalitarismo e su cosa si debba intendere per stato moderno⁴¹. Federico Chabod affronta il problema della confusione tra stato moderno, cioè stato dell'età contemporanea, e stato dell'epoca moderna e invita a una visione storica della stessa modernità⁴². Gli storici del diritto francesi ripetono la loro tesi sulla conti-

³⁹ F. Neumann, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo* (1942-1944), Milano 1999.

⁴⁰ Cfr. E. Traverso, *Totalitarismo*, cit., e A. Romano, *Lo stalinismo*, Milano 2002. Per la riflessione nel dopoguerra sullo stato, vedi inoltre H. Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1955), Torino 2004, e E. Cassirer, *Il mito dello stato* (1946), Milano 1987. Per quanto riguarda Orwell, vi è una forte tendenza a considerare la sua attività politica e letteraria come pura denuncia dei crimini comunisti: F. S. Saunders, *Who Paid the Piper? The CIA and the Cultural Cold War*, London 1999, e H. Wilford, *The CIA, The British Left and the Cold War: Calling the Tune?*, London-New-York 2003. Tuttavia 1984 è chiaramente ambientato in Occidente e non risulta esservi stata un'invasione comunista (cfr. G. Orwell, *Romanzi e saggi*, a cura di G. Bulla, Milano 2000). Per la complessità della posizione dello scrittore inglese, cfr. *Orwell & Politics*, a cura di P. Davison, Harmondsworth 2001.

⁴¹ Per un'esemplificazione degli effetti storiografici di tali timori, cfr. G. Ritter, *Il volto demoniaco del potere* (1948), Bologna 1958, e *La formazione dell'Europa moderna* (1950), Roma-Bari 1968.

⁴² F. Chabod, *Esiste uno stato del Rinascimento?* (1957-1958), ora in Id., *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 591-623, e *L'idea di nazione*, Bari 1962, pp. 139-190. Per quanto

nuità tra medioevo ed età moderna⁴³. Infine alcuni studiosi decidono di ridiscutere limiti e caratteristiche dell'assolutismo storico, prima di essere travolti dalle interpretazioni dei sociologi e dei politologi e dalle versioni, care a diversi pensatori degli anni 50, di un assolutismo eterno, parallelo ad altri fenomeni, quali il gotico o il barocco, che si ripeterebbero ciclicamente nel corso della vicenda umana⁴⁴. Così nel 1955 Fritz Hartung e Roland Mousnier presentano al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche un'importante messa a punto, nella quale tentano di definire limiti cronologici e geografici dell'assolutismo e di sgomberare il terreno dalle possibili confusioni tra questo, il dispotismo e il totalitarismo⁴⁵.

È subito evidente che i due studiosi, come d'altronde Chabod, hanno toccato un punto estremamente sensibile della riflessione storiografica. Il dibattito prosegue infatti a lungo e, per quanto attiene specificamente all'assolutismo, si reitera nei successivi Congressi Internazionali di Scienze Storiche. Tra il 1955 e il 1965 il discorso sull'assolutismo si è, senza alcun dubbio, rigenerato, ma ha anche spostato il proprio punto

concerne l'assolutismo, Chabod si allinea a quanto al tempo scrive Roland Mousnier, cfr. *infra*. Su stato del Rinascimento, modernità e assolutismo, vedi A. Tenenti, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna 1987, e G. Petralia, "Stato" e "moderno" in Italia e nel Rinascimento, in "Storica", 8 (1997), pp. 7-48.

⁴³ F. Olivier-Martin, *L'Absolutisme français* (1950), Paris 1988, e *Les Parlements contre l'absolutisme traditionnel au XVIIIe siècle* (1949-1950), Paris 1988.

⁴⁴ Un abbozzo di questa teoria ciclica è già in M. Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno* (1949), Roma 1968.

⁴⁵ F. Hartung e R. Mousnier, *Quelques problèmes concernant la monarchie absolue*, in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, IV, *Storia moderna*, Firenze 1955, pp. 3-55. Si leggano anche: F. Hartung, *L'Etat, c'est moi*, in "Historische Zeitschrift", CLXIX (1949), pp. 1-30, e R. Mousnier, *Réflexions critiques sur la notion d'absolutisme*, in "Bulletin de la Société d'Histoire Moderne", XVI (1955), pp. 2-8. Per la distinzione tra assolutismo e totalitarismo, cfr. P. Schiera, *Assolutismo*, in *Dizionario di politica*, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino, Torino 1983, pp. 56-62, e *Dictature, absolutisme et totalitarisme: Colloque des 15 et 16 mai 1997 à la Fondation Singer-Polignac*, in "Revue française d'histoire des idées politiques", 6 (1997).

di osservazione privilegiato. Se in precedenza, sulla scia della produzione tedesca, il regno di Federico il Grande era considerato il fulcro dell'esperienza assolutista e dell'evolversi verso lo stato moderno, ora l'attenzione si concentra su Luigi XIV. In questo passaggio delle consegne storiografiche gioca un ruolo importante la congiuntura politica: l'assolutismo o il dispotismo illuminato rimandano infatti a eventi troppo recenti e anche se nessuno dichiara esplicitamente che Federico II di Prussia o Caterina II di Russia sono i genitori spirituali di Hitler e Stalin, pure più di uno storico sospetta tale filiazione. Inoltre l'occupazione tedesca e il martirio di Marc Bloch garantiscono alla Francia una centralità storiografica che non ha goduto in precedenza: la Germania, ormai divisa, scivola in secondo piano e Parigi diviene la meta degli studiosi di ogni parte del mondo⁴⁶.

Luigi XIV sembra dunque garantire una progenie meno pericolosa dei despoti illuminati del Settecento, inoltre la *Ville lumière* ospita una concentrazione di giovani ricercatori che affrontano entusiasti la storia francese. Il dibattito sul valore e i limiti dell'assolutismo di Versailles si estende per oltre due decenni, una lunga e operosa stagione riassunta dallo stesso Mousnier con alcune sintesi di assoluto rilievo⁴⁷. Lo studioso ritiene che il caso francese abbia una notevole importanza, anche per la sua precocità⁴⁸, tuttavia non crede che il campo di studi possa essere limitato alla sola esperienza esagonale e ribadisce la necessità di un'apertura comparativa in libri e saggi⁴⁹. In questi lavori Mousnier de-

⁴⁶ Il successo è stato soprattutto legato alla cosiddetta scuola delle "Annales", cfr. P. Burke, *Una rivoluzione storiografica* (1990), Roma-Bari 1992, ma il viaggio in Francia non è stato soltanto l'incontro con quella rivista. Per alcune riflessioni, vedi *La storia americana e le scienze sociali in Europa e negli Stati Uniti*, a cura di D. Fiorentino, Roma 1996.

⁴⁷ R. Mousnier, *Les institutions de la France sous la monarchie absolue*, Paris 1974-1980, e *Monarchies et royautes de la préhistoire à nos jours*, Paris 1989.

⁴⁸ R. Mousnier, *L'assassinat d'Henri IV. Le problème du tyrannicide et l'affermation de la monarchie absolue*, Paris 1964.

⁴⁹ R. Mousnier, *La monarchie absolue en Europe du V^e siècle à nos jours*, Paris 1982, e *Ständestaat et monarchie absolue*, in *L'Europe, l'Alsace et la France. Mélanges*

scrive l'età moderna come una fase di trasformazione fra il medioevo e l'età contemporanea e ipotizza lo scontro di due modelli all'interno dello stato in evoluzione: lo stato assoluto vero e proprio e quello che vede in posizione ancora dominante i "ceti", cioè gli ordini sociali⁵⁰. Ai suoi occhi i due modelli sono incompatibili, eppure sono rimasti a lungo embricati, dato che i sovrani dell'epoca moderna non sono riusciti a piegare le resistenze al loro potere.

L'apertura europea suggerita da Mousnier è ribadita da Robert Mandrou in un ampio ritratto dell'Europa assolutista⁵¹. In quest'opera l'autore, noto specialista di storia francese, asserisce che fondamentalmente il modello assolutista è quello del Re Sole. Questi, infatti abbaglia l'Europa grazie alla corte di Versailles e tuttavia non prefigura alcunché di nuovo o di duraturo, perché lo stato rappresentativo otto-novecentesco nasce dall'esperienza inglese e olandese. Inoltre, secondo Mandrou, la Corona borbonica fa baluginare agli occhi dei commentatori coevi un modello di monarchia assoluta, che supera le precedenti monarchie "feudali", ma che di fatto vede il sovrano non controllare completamente il proprio regno⁵².

Georges Livet, Colmar-Strasbourg 1986, pp. 75-81. D'altronde Mousnier allarga ancora di più il focus della sua analisi in *Quelques remarques pour une comparaison des monarchies absolues en Europe et en Asie*, in "Revue historique", 272 (1984), pp. 29-44.

⁵⁰ Per inquadrare e aggiornare la posizione di Mousnier sui ceti, cfr. P. Burke, *The Language of Orders in Early Modern Europe*, in *Social Orders & Social Classes in Europe since 1500: Studies in Social Stratification*, a cura di M.L. Bush, London-New York 1992, pp. 1-12, e D. Parker, *Class and State in Ancien Régime France. The Road to Modernity?*, London 1996.

⁵¹ R. Mandrou, *L'Europe "absolutiste". Raison et raison d'État. 1649-1775*, Paris 1977, ma apparso originariamente come un volume della *Propyläen Geschichte Europas*, Frankfurt am Mein 1975.

⁵² Per il modello assolutista francese, cfr. R. Mandrou, *Luigi XIV e il suo tempo* (1973), Torino 1976. Lo stesso autore commenta che, in ogni caso, il modello assolutista del Re Sole ha funzionato in un solo luogo e cioè a Versailles (*La France aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris 1970, pp. 204-221).

Negli anni 70 si discute della bipolarità franco-inglese, ma questa è affrontata soprattutto in termini economici: il dibattito sulla cosiddetta crisi del Seicento porta infatti a elaborare lo schema di un'Europa a due velocità, nella quale Inghilterra e Olanda emergono come leader⁵³. È invece recuperato il discorso di Mandrou sull'importanza di Versailles, perché si accorda alle tesi di Norbert Elias sulle corti e alla nascita di un relativo filone storiografico⁵⁴. Questi sono, però, soltanto due dei dibattiti che si intrecciano attorno al concetto di assolutismo.

In Francia infuria la polemica sui limiti cronologici e sulla validità di quest'ultimo. Sulla scia della riflessione di Chabod relativa allo stato nel (del) Rinascimento, alcuni studiosi allargano progressivamente il ventaglio cronologico del loro approccio, pur rifiutando la vecchia tesi della continuità fra medioevo ed età moderna. Mousnier suggerisce nel 1945 che l'assolutismo è legato alla dinastia borbonica, la prima a valersi della venalità delle cariche per formarsi una vastissima clientela⁵⁵. Altri vanno ancora oltre: Jacques Poujol, per esempio, assicura che elementi assolutistici sono già presenti al momento dell'intronizzazione di Francesco I⁵⁶. Nel frattempo la polemica sui caratteri dell'esperienza

⁵³ R. Romano, *Opposte congiunture. La crisi del Seicento in Europa e in America*, Venezia 1992. Per la discussione sulla crisi del Seicento, cfr. anche Id., *L'Europa tra due crisi. XIV e XVII secolo*, Torino 1971, e *Le origini dell'Europa moderna. Rivoluzione e continuità*, a cura di M. Rosa, Bari 1977.

⁵⁴ N. Elias, *La società di corte* (1969), Bologna 1980; *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Roma 1983; P. Merlin, *Il tema della Corte nella storiografia italiana ed europea*, in "Studi Storici", 27, 1 (1986), pp. 203-244.

⁵⁵ R. Mousnier, *La Vénalité des offices sous Henri IV et Louis XIII* (1945), Paris 1970.

⁵⁶ J. Poujol, *1515 cadre idéologique du développement de l'absolutisme en France à l'avènement de François I^{er}*, in *Théorie et pratique politique à la Renaissance*, 17e colloque international d'études humanistes (Tours 1974), Paris 1977, pp. 259-272. Sulla questione vedi anche R. J. Knecht, *Francis I and Absolute Monarchy*, London 1969. Si deve comunque notare che il 1515 è ormai accettato come termine d'inizio della monarchia assoluta francese: F. Bluche, *Dictionnaire du Grand Siècle*, cit., pp. 1046-1048, e R. Bonney, *L'absolutisme*, cit. p. 3.

assolutista interessa anche gli studiosi della Rivoluzione, che riscoprono Tocqueville e la sua teoria della transizione. Riassumendo quest'ultima, François Furet suggerisce di rivalutare il valore innovativo dello stato assoluto, perché l'accentramento borbonico è la prima scossa del monopolio aristocratico nel percorso storico che conduce dal feudalesimo alla Repubblica⁵⁷.

Dopo il 1955 la questione dell'assolutismo non appartiene, però, alla sola storiografia francese. Sono ripresi gli studi tedeschi, come testimoniano la stessa collaborazione tra Mousnier e Hartung e i successivi sviluppi della produzione germanica⁵⁸. Inoltre quest'ultima s'incrocia, tramite le università e le riviste della RDT, con la storiografia marxista (ed est-europea). Nell'Europa dell'Est non è seguito pedissequamente il dettato marxiano e si cerca piuttosto di definire le caratteristiche di una fase feudal-assolutistica della transizione tra feudalesimo e capitalismo⁵⁹. Questa irruzione marxista provoca un duro contrasto tra gli storici dell'Europa dell'Est e Mousnier sulle rivolte contadine, viste come possibile cartina di tornasole dell'assolutismo. Non è il caso di presentare qui le tesi di Boris Porchnev, apparse in tedesco negli anni 50 e quindi tradotte in francese, inglese e infine italiano, né la risposta di Mousnier⁶⁰, ma si può ricordare come gli storici est-euro-

⁵⁷ F. Furet, *Ancien régime*, in *Dizionario critico della rivoluzione francese*, cit., p. 568.

⁵⁸ Vedi l'*excursus* storiografico di E. Hinrichs, *Zum Stand und zu den Aufgaben gegenwärtiger Absolutismusforschung*, in *Absolutismus*, a cura di Id., Frankfurt am Main 1986, pp. 7-32, nonché *Absolutismus*, a cura di W. Hubatsch, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973, e *Aspekte des europäischen Absolutismus*, a cura di G. Schnath e H. Patze, Hildesheim, L. 1979. Cfr. inoltre W. Hubatsch, *Das Zeitalter des Absolutismus 1600 - 1789*, Braunschweig 1965.

⁵⁹ Cfr. la ricapitolazione di R. Vierhaus, *Absolutismus*, in *Absolutismus*, a cura di E. Hinrichs, cit., pp. 35-62.

⁶⁰ B. F. Porchnev, *Lotte contadine e urbane nel Grand siècle* (1948), Milano 1976; R. Mousnier, *Fureurs paysannes. Les paysans dans le revolte du XVII^e siècle*, Paris, 1967; Y.-M. Bercé, *Révoltes et Révolutions dans l'Europe moderne*, Paris 1980. Per un bilancio del dibattito: F. Benigno, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma 1999, pp. 72-77.

pei ripropongano le due fasi hegeliano-marxiste: l'assolutismo francese del Seicento, sia pure antedatato alla prima metà del Seicento e l'assolutismo illuminato del Settecento⁶¹. Inoltre spiegano che l'assolutismo è la sovrastruttura ideologico-politico del periodo di transizione: Erik Molnár riassume questa tesi al XII Congresso Internazionale di Scienze Storiche, tenutosi a Vienna nel 1965, e stimola un vigoroso confronto⁶².

I marxisti dell'Europa centro-orientale non sono i soli a occuparsi del problema. In un secondo tempo intervengono pure i marxisti "occidentali", che presentano tesi più duttili e che ben presto si dividono in varie correnti a seconda della valenza assegnata allo stato assoluto⁶³. Per Nicos Poulantzas apre la strada al capitalismo attaccando il feudalesimo; per Immanuel Wallerstein è il primo stato capitalistico; per Perry Anderson è invece ancora feudale, sia nella sua variante dell'Europa occidentale che in quella orientale; Gianfranco Poggi coniuga infine marxismo, sociologia weberiana e analisi storica alla Mousnier e descrive lo stato assoluto come il superamento dello *Ständestaat*⁶⁴. L'effervescenza di tale dibattito dura un solo decennio e già negli anni 80 i marxisti attardati si orizzontano verso la semplice descrizione dei confini e delle ideologie di classe in singole realtà della Francia moderna⁶⁵.

⁶¹ Cfr. A. D. Lublinskaya, *French Absolutism: The Crucial Phase 1620-1629*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968, e *L'absolutisme éclairé*, a cura di B. Köpeczi, Budapest 1985.

⁶² E. Molnár, *Les fondaments économiques et sociaux de l'absolutisme*, in Comité international des sciences historiques, *Actes du XII^e Congrès*, V, Vienne, 1965, pp. 155-169.

⁶³ Per i primi tentativi, cfr. i testi raccolti in *La transizione dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di G. Bolaffi, Roma 1973.

⁶⁴ N. Poulantzas, *Pouvoir politique et classes sociales*, Paris 1968-1971; E. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna* (1974-1980), Bologna 1978-1982; P. Anderson, *Lo stato assoluto* (1976), Milano 1980; G. Poggi, *La vicenda dello stato moderno. Profilo sociologico*, Bologna 1978.

⁶⁵ W. Beik, *Absolutism and Society in Seventeenth-Century France. State, Power, and Provincial Aristocracy in Languedoc*, Cambridge 1985.

Nel frattempo la discussione marxista sullo stato assoluto, nonché quelle correlate sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo, sulle cause della Rivoluzione inglese e sulla crisi del Seicento, stancano definitivamente la platea degli storici⁶⁶. Molti studiosi iniziano dunque a chiedersi se il tanto decantato assolutismo non sia un'araba fenice. Già alla fine degli anni 60 alcuni ricercatori tedeschi evidenziano come sia difficile ricostruire un modello univoco di stato assoluto sulla base della documentazione d'archivio⁶⁷. Tali dubbi sono ripresi agli inizi del decennio successivo da una celebre antologia curata da Ettore Rotelli e Pierangelo Schiera⁶⁸. Sempre in Italia Aurelio Musi propone di considerare l'assolutismo come una linea di tendenza, nell'evoluzione dello stato moderno, di fatto mai realizzatasi⁶⁹. Claudio Costantini avvalora le incertezze sul concetto di stato assoluto, tanto da evitarne l'uso nel primo di due volumi paradossalmente dedicati proprio alle monarchie assolute; Luciano Guerci è invece più puntuale nel secondo volume della stessa opera e ricostruisce caratteristiche e limiti di quell'esperienza, ma in pochissime pagine⁷⁰.

Le stesse perplessità trapelano dalle ricerche degli storici di lingua inglese su Luigi XIV: se agli inizi degli anni 70 sembra indubbio che Richelieu e Mazzarino abbiano posto le basi del trionfo assolutista durante il regno del Re Sole, nella seconda metà del decennio ci si interroga sul-

⁶⁶ F. Benigno, *Specchi della rivoluzione*, cit., capitoli primo e secondo.

⁶⁷ G. Oestreich, *Strukturprobleme des europäischen Absolutismus*, in Id., *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates*, Berlin 1969, pp. 179-197. Lo stesso autore ritorna sulla non lineare evoluzione dello stato moderno in *Neostoicism and the Early Modern State*, Cambridge 1982, e *Filosofia e costituzione dello stato moderno*, a cura di P. Schiera, Napoli 1989.

⁶⁸ *Lo stato moderno*, a cura di E. Rotelli e P. Schiera, Bologna 1971-1974.

⁶⁹ *Stato e pubblica amministrazione nell'ancien régime*, a cura di A. Musi, Napoli 1979.

⁷⁰ C. Costantini, *Le monarchie assolute*, I, *Il Seicento*, Torino 1984; L. Guerci, *Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*, cit., pp. 265-271.

la “singolarità” di quell’assolutismo⁷¹. D'altronde in quel decennio tutti sono in difficoltà nel definire l'importanza della Fronda e quindi della resistenza all'accentramento monarchico nel passaggio tra l'assolutismo di Luigi XIII e quello del figlio⁷².

La storiografia anglosassone si confronta intensamente negli anni 80 su questo problema. Il dibattito è legato alla discussione insulare sull'“assolutismo” degli Stuart⁷³, tuttavia i maggiori contributi sono sempre focalizzati sulla Francia di Luigi XIV e dei Borboni. David Parker afferma che l'assolutismo è qualcosa di più di una tendenza: a suo parere, da Enrico IV a Luigi XIV lo stato francese ha costruito una solida premienza fondata su una forte armata, un apparato fiscale ben sviluppato e una miriade di burocrati strettamente legati al sovrano a causa della venalità delle cariche⁷⁴. Parker tuttavia ammette che i fondamenti teorici dell'assolutismo non si concretizzano mai e che d'altronde persino la riflessione teorica non è mai completamente elaborata durante il Seicento. Inoltre aggiunge che sul finire del regno di Luigi XIV la Corona inizia a perdere la partita e quindi il controllo della società francese⁷⁵. Andrew

⁷¹ Cfr. le tesi sostenute in W. F. Church, *The Impact of Absolutism in France: Èxperience under Richelieu, Mazarin and Louis XIV*, New York 1969; G. R.R. Treasure, *La vertigine del potere. Richelieu e la Francia dell'ancien régime* (1972), Bologna 1986, e quelle di *Louis XIV and Absolutism*, a cura di R. Hatton, London 1976 (si veda in particolare E. Kossman, *The Singularity of Absolutism*, pp. 3-17). Vedi inoltre R. Bonney, *Political Change in France under Richelieu and Mazarin 1624-1661*, Oxford 1978.

⁷² Cfr. F. Benigno, *Specchi della rivoluzione*, cit., capitolo terzo; W. Beik, *Two Intendants face a Popular Revolt: Social Unrest and the Structure of Absolutism in 1645*, in “Canadian Journal of History”, 9, 3 (1974), pp. 243-262; M. S. Kimmel, *Absolutism and Its Discontents: State and Society in Seventeenth Century France and England*, Somerset, NJ 1988.

⁷³ J. Daly, *The Idea of Absolute Monarchy in Seventeenth Century England*, in “The Historical Journal”, 21, 2 (1978), pp. 227-250.

⁷⁴ D. Parker, *The Making of French Absolutism*, London 1983.

⁷⁵ Vedi anche D. Parker, *La base sociale dell'assolutismo francese. 1610-1630* (1971), in *Le origini dell'Europa moderna*, a cura di M. Rosa, cit., pp. 212-246.

Lossky, riassumendo la discussione sul Re Sole, va ancora più in là e decreta che persino quest'ultimo non hai mai raggiunto i propri obiettivi⁷⁶. John Miller fa il punto della discussione, evidenziando le aporie del concetto di assolutismo⁷⁷. Infine Nicholas Henshall decreta l'aspetto mitico del fenomeno analizzato⁷⁸.

La proposta di Henshall ha una notevole eco. Il suo libro è ampiamente discusso dagli storici tedeschi, che gli dedicano addirittura un apposito volume miscelaneo⁷⁹. La ripresa tedesca del dibattito inglese è anticipata dagli studiosi francesi interessati a un'interpretazione mitopoietica dell'assolutismo⁸⁰. Inoltre i dubbi degli anni 80 sembrano ispirare il grande mestiere con il quale i maggiori storici di Francia utilizzano il termine a puro scopo manualistico: per esempio, Yves-Marie Bercé lo impiega come mera etichetta nei suoi manuali, mentre ne fa a meno nei saggi

⁷⁶ A. Lossky, *The Absolutism of Louis XIV: Reality or Myth?*, in "Canadian Journal of History", 19 (1984), pp. 1-15.

⁷⁷ J. Miller, *Absolutism in Seventeenth Century Europe*, London 1990.

⁷⁸ N. Henshall, *Il mito dell'assolutismo. Mutamento e continuità nelle monarchie europee in età moderna* (1992), Genova 2000.

⁷⁹ H. Duchhardt, *Absolutismus - Abschied von einem Epochenbegriff?*, in "Historische Zeitschrift", 258 (1994), pp. 113-122; *Der Absolutismus - ein Mythos? Strukturwandel monarchischer Herrschaft in West- und Mitteleuropa (ca. 1550-1700)*, a cura di R. G. Asch e H. Duchhardt, Köln, 1998; W. Schmale, *The Future of "Absolutism" in Historiography: Recent Tendencies*, in "Journal of Early Modern History", 2, 3 (1998), pp. 192-202. Si consideri che nel frattempo i ricercatori di lingua tedesca hanno continuato a lavorare indefessamente sul tema: J. Kunisch, *Absolutismus. Europäische Geschichte vom westfälischen Frieden bis zur Krise des Ancien Regime*, Göttingen 1986, e *Frühe Neuzeit - Frühe Moderne?*, a cura di R. Vierhaus, Göttingen 1992.

⁸⁰ *La monarchie absolutiste et l'histoire de France. Théories du pouvoir, propagandes monarchiques et mythologies royales*, a cura di C. Grell e F. Laplanche, Paris 1987; M. Antoine, *La monarchie absolue*, in *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, I, *The Political Culture of the Old Regime*, a cura di K. M. Baker, Oxford, pp. 3-24. A questo proposito sono interessanti gli studi degli anni 80 sugli intendenti, cfr. F.-X. Emmanuelli, *Un mythe de l'absolutisme bourbonien: l'intendance du milieu du XVII^e siècle à la fin du XVIII^e siècle (France, Espagne, Amérique)*, Aix-en-Provence 1981.

più accademici⁸¹. Il punto sembra essere quello di documentare il passaggio da una Corona debole a una Corona forte, insomma di ricostruire l'evoluzione della "monarchia classica" secondo la nota definizione di Emmanuel Le Roy Ladurie⁸². Questo tipo d'impresa si rivela un esercizio abbastanza sterile, almeno per quanto qui ci interessa, e spinge alcuni critici a decretare che il "assolutismo" è ormai irrimediabilmente usurato⁸³.

Eppure tale usura è evidente soltanto nel dibattito accademico, mentre non risulta affatto se ci sposta sul terreno didattico-manualistico. In Francia il concorso CAPES del 2001-2002 è incentrato sul tema "L'absolutisme en Europe aux XVII^e et XVIII^e siècles" e la bibliografia prevede la lettura della già citata sintesi di Mandrou sull'Europa dell'assolutismo e quella dei manuali di Joël Cornette⁸⁴. Cornette è tra l'altro un autore che ha chiaro il ruolo della guerra nel rafforzamento del potere regio e che quindi vede l'armata, la finanza e la burocrazia come i tre pilastri di uno stato assoluto, sia pure non del tutto compiuto⁸⁵.

Se questo è l'eco del concetto di assolutismo a livello alto, non bisogna ignorare la sua risonanza a un livello più elementare. Una qualsiasi ricerca sui siti web dedicati al mondo della scuola rivela quanto sia ancora diffusa l'idea di una fase della storia moderna legata all'assolutismo. Inoltre la stessa convinzione nutre alcuni programmi di studio on-line per gli studenti universitari americani. Se consultiamo il programma

⁸¹ Y.-M. Bercé, *La naissance dramatique de l'absolutisme (1598-1661)*, Paris 1992, e *Il re nascosto. Miti politici popolari nell'Europa moderna* (1990), Torino 1996.

⁸² E. Le Roy Ladurie, *Lo Stato del re. La Francia dal 1460 al 1610* (1987), Bologna 1999. Lo stesso autore gioca, come Bercé, con le vecchie etichette, quando sforna manuali: E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime*, I, *Il trionfo dell'assolutismo da Luigi XIII a Luigi XIV (1610-1715)* (1991), Bologna 2000.

⁸³ J.-L. Thireau, *L'absolutisme monarchique a-t-il existé?*, in "Revue d'histoire des idées politiques", 6 (1997), pp. 291-309.

⁸⁴ J. Cornette, *Absolutisme et Lumières*, Paris 1993, e *L'affirmation de l'État absolu*, Paris 1994.

⁸⁵ J. Cornette, *Le roi de guerre. Essai sur la souveraineté dans la France du Grand Siècle*, Paris 1993.

di storia per gli studenti di francese all'indirizzo <http://www.richmond.edu/~jpaulsen/lumieres.html>, troviamo un ciclo di lezioni intitolate "Le souffle des libertés: Les Lumières, La Révolution, L'Empire!". La lezione numero 25 è dedicata a "Les Philosophes, l'Encyclopédie" e comprende un lungo paragrafo su "Le refus de l'absolutisme et la critique de la pensée officielle". Gli obiettivi di tale paragrafo sono così riassunti: 1) "Comprendre que les philosophes remettaient en cause l'absolutisme intellectuel de l'Ancien Régime. Ils voulaient échapper aux restrictions de l'ordre classique. Ils refusaient et condamnaient l'absolutisme religieux et dénonçaient l'intolérance"; 2) "Comprendre que ces critiques excitaient la condamnation de l'absolutisme politique". La lotta all'assolutismo sarebbe dunque alla base del movimento illuminista e ispirerebbe di conseguenza la stessa rivoluzione: d'altronde la cronologia che precede queste unità didattiche annuncia che il 14 luglio 1789 è la data dell'abolizione dell'assolutismo. Qualcosa di simile risalta dalla lettura del sito creato da un gruppo di studenti <http://www.absolutism-n-constitutionalism.freehomepage.com/>: qui infatti sono contrapposti assolutismo e costituzionalismo come le due forze egemoni, o comunque più significative, della storia politico-culturale nell'età moderne.

Sulla spinta della richiesta didattica si sente dunque il bisogno di non abbandonare del tutto la categoria assolutismo e di riprenderla lavorando su due lati: la storia del vocabolo e la tradizione durante l'età moderna e la discussione storiografica dopo la Rivoluzione francese. Questo tentativo è avviato da Richard Bonney e David Parker nel mondo anglosassone⁸⁶ e da Henri Morel, Fanny Cosandey e Robert Descimon in quello francese⁸⁷. Ora in effetti se ci ricollegiamo all'inizio del

⁸⁶ R. Bonney, *L'Absolutisme*, Paris 1989, e *The Limits of Absolutism in Ancien Régime France*, London 1995; D. Parker, *Absolutism*, in *Encyclopedia of European Social History*, Section 9, *State and Society*, New York, pp. 439-449.

⁸⁷ H. Morel, *Absolutisme*, in *Dictionnaire de philosophie politique*, a cura di P. Raynaud e S. Rials, Paris 1996, pp. 1-8; F. Cosandey e R. Descimon, *L'absolutisme en France. Histoire et historiographie*, Paris 2002.

nostro discorso il termine di assolutismo è inventato dalla Rivoluzione e perfezionato dalla Restaurazione. L'antico regime conosceva, però, l'aggettivo assoluto e lo utilizzava frequentemente: studiosi come Cosandey e Descimon ricordano la preminenza di "autorità assoluta" e "potere assoluto" nel database Frantex relativo ai testi francesi dell'età moderna. Inoltre, almeno nel caso francese, i testi favorevoli al potere assoluto della Corona trovano fondamento nel diritto romano o nella tradizione medievale⁸⁸. È questo un elemento importante, sottolineato, lo abbiamo visto, dagli storici del diritto. Tuttavia la rielaborazione seicentesca delle teorie di Jean Bodin rivela forti elementi di discontinuità con la tradizione medievale⁸⁹. Inoltre J. Russell Major suggerisce di valutare più approfonditamente le differenze tra Cinque e Seicento: soltanto tra il 1670 e il 1689 la Francia diviene una vera monarchia assoluta, nel quale il re è in buona parte "a legibus solutus", per quanto debba tener conto delle leggi divine e natu-

⁸⁸ Per il diritto romano: H. Morel, *L'absolutisme français, procède-t-il du droit romain*, in *Histoire du droit social. Mélanges en hommage à Jean Imbert*, Paris 1989, pp. 425-440. Per la tradizione medievale: J. Krynen, *L'Empire du roi. Idées et croyances politiques en France XIIIe-XVe siècle*, Paris, Gallimard, 1993, e M. Antoine, *La monarchie absolue*, in *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture*, I, cit., pp. 3-24. Il rapporto tra monarchia assoluta nell'età moderna e tradizione medievale è già adombrato, come abbiamo visto, dagli storici del diritto francese del primo Novecento e da E. Kantorowicz, *Mysteries of State. An Absolutist Concept and his Late Medieval Origins*, in "Harvard Theological Review", 48 (1955), pp. 65-92.

⁸⁹ D. Parker, *Sovereignty, Absolutism and the Function of the Law in Seventeenth-Century France*, in "Past and Present", 122 (1989), pp. 36-73. Per la possibilità d'identificare un corpus teorico assolutista fra Cinque e Seicento, cfr. R. Schnur, *Individualismo e assolutismo: aspetti della teoria politica europea prima di Thomas Hobbes (1600-1640)* (1963), Milano 1979; J. Merrick, *Fathers and Kings: Patriarchalism and Absolutism in Eighteenth-Century French Politics*, "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", 308 (1993), pp. 281-303; D. Taranto, *Pirronismo ed assolutismo nella Francia del '600. Studi sul pensiero politico dello scetticismo da Montaigne a Bayle (1580-1697)*, Milano 1994; W. Weber, "What a Good Ruler Should not Do?" *Theoretical Limits of Royal Power in European Theory of Absolutism 1500-1700*, "Sixteenth Century Journal", 26, 4 (1995), pp. 897-915; D. Quagliioni, *Il pensiero politico dell'assolutismo*, in *Il pensiero politico. Idee e dottrine*, II, *Età moderna*, a cura di A. Andreatta e A. E. Baldini, Torino 1999, pp. 99-125.

rali, nonché di un piccolo numero di leggi fondamentali. Al di fuori di queste leggi, il potere del sovrano è illimitato, anche perché Luigi XIV controlla i legami verticali della società (mediante il *patronage* e legami clientelari) e la burocrazia⁹⁰.

L'ipotesi è suggestiva, anche per la sua capacità di recuperare molti studi precedenti, ma per essere suffragata richiede una ridiscussione degli strumenti dello stato assoluto: gestione della finanza, meccanismi di tassazione, ruolo dei consigli e dei parlamenti⁹¹. Inoltre non tiene in alcun conto quanto avviene nel Cinquecento, sotto quello che per J. Russell Major è ancora lo stato del Rinascimento. Eppure quel secolo non dovrebbe essere ignorato e varrebbe la pena di riprendere anche l'ipotesi di Wilhelm Roscher sull'assolutismo confessionale⁹². La difficoltà di operare in tal senso è probabilmente legato al vecchio dibattito ottocentesco sul modello francese o prussiano e all'eccessiva attenzione che i due hanno ricevuto.

⁹⁰ J. Russell Major, *Henry IV and Guyenne. A Study Concerning the Origins of Royal Absolutism*, "French Historical Studies", 4, 4 (1966), pp. 363-383, e *From Renaissance Monarchy to Absolute Monarchy. French Kings, Nobles & Estates*, Baltimore, Johns Hopkins UP, 1994. S. Kattering ha approfondito il discorso sul *patronage* e sui legami clientelari della Corona: *Patrons, Brokers, and Clients in Seventeenth-Century France*, New York 1986; *French Society: 1589-1715*, London 2001; *Patronage in Sixteenth- and Seventeenth Century France*. Aldershot U. K. - Burlington 2002.

⁹¹ Al proposito si possono citare alla rinfusa: D. Hickey, *The Coming of French Absolutism: the Struggle for Tax Reform in the Province of Dauphiné, 1540-1640*, Toronto, 1986, e *Tailles, clientèles et absolutisme dans le Dauphiné aux XVI^e et XVII^e siècles*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 38, 2 (1992), pp. 263-281; A. N. Hamscher, *The Conseil Privé and the Parlement in the Age of Louis XIV: A Study of French Absolutism*, "Transactions of the American Philosophical Society", 77, 2 (1987); J. Collins, *Fiscal Absolutism. Direct Taxation in Early Seventeenth-Century France*, Berkeley 1988; F. Bayard, *Un instrument de l'absolutisme et ses limites: les finances de l'État classique*, in *L'État classique 1652-1715*, a cura di H. Méchoulan e J. Cornette, Paris 1996, pp. 201-219; B. Barbiche, *Les institutions de la monarchie française à l'époque moderne*, Paris 1999. Da notare come questi tre filoni di ricerca (burocrazia e clientele; fiscalità; guerra) siano enucleati per un'area più vasta in *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale* (1975), a cura di C. Tilly, Bologna 1984.

⁹² Vedi l'importante discussione di G.G. Ortu, *Lo stato moderno*, cit., pp. 18-36, sullo stato rinascimentale e la prima spinta verso una monarchia assoluta, nonché le valu-

In particolare, dopo la seconda guerra mondiale, ci si è concentrati quasi soltanto sulla Francia del Seicento dimenticando tutte le altre esperienze, pur parimenti compiute. Eppure si potrebbe fare di meglio, tenendo conto di quanto comunque la ricerca storica sugli altri stati europei ha comunque prodotto. Ormai non mancano infatti opere generali che equiparano quanto è successo in tutta l'Europa, Russia compresa⁹³. Né difettano le analisi di situazioni particolari: per esempio, i lavori sui paesi nordici e sulla Savoia fanno intravedere la pluralità di esperienze assolutistiche nella seconda metà del Seicento e i loro prodromi nel secolo precedente; inoltre collegano lo sviluppo delle monarchie assolute a quello della guerra⁹⁴. Quanto avviene nei paesi nordici ha notevole importanza, perché nel Seicento irradia le idee assolutistiche nei vasti regni polacco e russo e perché sviluppa forme assolutistiche che sem-

tazione di E. Fasano, *L'assolutismo*, cit., sul caso spagnolo. Sui legami tra assolutismo e lotta confessionale: <http://class.et.byu.edu/mfg202/lecturenotes/lecture8.htm>; M. Fulbrook, *Piety and Politics: Religion and the Rise of Absolutism in England, Württemberg and Prussia*, Cambridge 1983; P. Behre Miskimin, *One King, One Law, Three Faiths: Religion and the Rise of Absolutism in Seventeenth-Century Metz*, New York 2001.

⁹³ Oltre a quanto citato alla nota 2: R. Bonney e J.M. Roberts, *The European Dynastic States 1494-1660*, Oxford 1991; Th. Ertman, *Birth of the Leviathan: Building States and Regimes in Medieval and Early Modern Europe*, Cambridge 1997; W. Reinhard, *Storia del potere politico in Europa* (1999), Bologna 2001; E. Hinrichs, *Fürsten und Mächte: zum Problem des europäischen Absolutismus*, Göttingen 2000.

⁹⁴ Per la Svezia: A. F. Upton, *Charles XI and Swedish Absolutism*, Cambridge 1998, e P. Lockhart, *Sweden in the Seventeenth Century*, London 2004. Per la Savoia: G. Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo 1675-1730* (1983), Torino 1989, e P. Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995. Per la nuova evoluzione della guerra e dello stato: G. Parker, *La Rivoluzione militare* (1988), Bologna 1990, da inquadrare grazie a P. Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari 2001, e A. Barbero, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, Roma 2003. Per lo specifico svedese, e più in generale nord-europeo: M. Roberts, *Essays in Swedish History*, London 1967; R. Frost, *The Northern Wars 1558-1721*, London 2000; http://66.188.129.72:5980/History/Warfare/military_politics17cent.htm. Per il caso danese: K. J.V. Jespersen, *Reformation and Absolutism*, <http://www.danishembassy.ro/page.php?id=90>.

brano addirittura più radicali di quelle francesi⁹⁵. Iniziano infine a essere seguiti gli abbozzi di assolutismo confessionale, dalla Spagna allo Stato della Chiesa⁹⁶ e si comincia a valutarne l'influenza⁹⁷, mentre si lavora poco sull'esistenza e le eventuali caratteristiche dell'assolutismo asburgico in Austria⁹⁸. È infine impossibile dimenticare la Prussia, sulla quale possediamo una vastissima bibliografia⁹⁹.

⁹⁵ La *lex regia* della Danimarca (elaborata nel 1655, ma adottata nel 1709) è la massima codificazione dell'assolutismo secondo A. Mączak, *Lo stato come protagonista e come imprese: tecniche, strumenti, linguaggio*, in *Storia d'Europa*, IV, *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, a cura di M. Aymard, Torino 1995, p. 142. Sulla Russia: J. P. Ledonne, *Ruling Russia: Politics and Administration in the Age of Absolutism, 1762-1796*, Princeton 1984; P. Dukes, *The Making of Russian Absolutism, 1613-1801*, London 1990; R. K. Massie, *Peter the Great: His Life and World*, New York 1998. Per la Polonia: *The Polish-Lithuanian Monarchy in European Context, C. 1500-1795*, a cura di R. Butterwick, London 2001, e R. I. Frost, *After the Deluge: Poland-Lithuania and the Second Northern War, 1655-1660*, Cambridge 2004.

⁹⁶ Vedi P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982, e A. Milhou, *Pouvoir royal et absolutisme dans l'Espagne du XVI^e siècle*, Toulouse 2000. Per lo Stato pontificio, è ancora una miniera di informazioni L. von Pastor, *Storia dei papi*, voll. XIV-XVI (1929-1933), Roma 1932-1934.

⁹⁷ J.-F. Schaub, *La France espagnole: les racines hispaniques de l'absolutisme français*, Paris 2003.

⁹⁸ H. Ch. Ehalt, *La corte di Vienna tra Sei e Settecento* (1980), Roma 1983; *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. Schiera, Bologna 1981. J. Béranger mostra come la resistenza dei ceti abbia impedito l'evoluzione assolutista dell'impero asburgico: *Finances et absolutisme autrichien dans la seconde moitié du XVII^e siècle*, Paris 1975, e *Histoire de l'empire des Habsbourg*, Paris 1990 (parzialmente tradotto come *Storia dell'impero asburgico 1700-1918*, Bologna 2004).

⁹⁹ G. Oestreich, *Friedrich Wilhelm 1.: Preussischer Absolutismus, Merkantilismus, Militarismus*, Göttingen 1977; I. Cervelli, *Ceti e assolutismo in Germania. Rassegna di studi e problemi*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", III (1977), pp. 431-512; R. Vierhaus, *Deutschland im Zeitalter des Absolutismus (1648-1763)*, Göttingen, 1978; G. Corni, *Stato assoluto e società agraria in Prussia nell'età di Federico II*, Bologna 1982; V. Press, *Vom Ständestaat zum Absolutismus. 50 Thesen zur Entwicklung des Ständewesens in Deutschland*, in *Ständetum und Staatsbildung in Brandenburg-Preußen*, a cura di P. Baumgart e J. Schmadeke, Berlin 1983, pp. 319-

Il caso prussiano riporta a considerare non solo il Seicento, ma anche il Settecento e quindi a riaprire il discorso dell'assolutismo illuminato¹⁰⁰. Ora è vero, come già indicato, che in molti ambiti si è preferito parlare di dispotismo illuminato per i tardi sviluppi assolutistici¹⁰¹. Tuttavia non mancano voci nel senso opposto, quello che vede con favore il ritorno in auge della vecchia denominazione, al massimo mutandola in quella di "assolutismo riformatore"¹⁰². Inoltre la presenza di un assolutismo dell'Europa centrale aggiunge nuovi elementi alle interrelazioni fra il concetto di potere assoluto in Francia e quello in auge nell'Europa settentrionale ed orientale¹⁰³.

326; H. Dreitzel, *Absolutismus und standische Verfassung in Deutschland: ein Beitrag zu Kontinuität und Diskontinuität der politischen Theorie in der frühen Neuzeit*, Mainz 1992; A. Gestrich, *Absolutismus und Öffentlichkeit: politische Kommunikation in Deutschland zu Beginn des 18. Jahrhunderts*, Göttingen 1994.

¹⁰⁰ E. Hinrichs, *Alle origini dell'età moderna* (1980), Roma-Bari 1984.

¹⁰¹ J. Meyer, *Le despotisme éclairé*, Paris, PUF, 1991. Vedi inoltre le puntualizzazioni in A. Saïta, *Guida critica alla storia moderna*, Roma, Bari 1994, capitolo ottavo, e P. Alatri, *La crisi del dispotismo illuminato*, in *Europa moderna. La disgregazione dell'Ancien Régime*, Milano 1987, pp. 107-117. Per una discussione sul versante teorico, cfr. W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno* (1986), Bologna 1996, e M. Bazzoli, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, Firenze 1986.

¹⁰² *Der Aufgeklärte Absolutismus*, a cura di K. Otmar Freiherr von Aretin, Köln 1974; *Von der Glückseligkeit des Staates. Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, a cura di H. Matis, Berlin 1981; Th. Schieder, *Federico il Grande* (1983), Torino 1989; M. Erbe, *Deutsche Geschichte, 1713-1790: Dualismus und Aufgeklärter Absolutismus*, Stuttgart 1985; J. Van Horn Melton, *Absolutism and the Eighteenth-Century Origins of Compulsory Schooling in Prussia and Austria*, Cambridge 1988; F. A.J. Szabo, *Kaunitz and Enlightened Absolutism 1753-1780*, Cambridge 1994; A. A. Cassi, *Il bravo funzionario absburgico tra Absolutismus e Aufklärung: il pensiero e l'opera di Karl Anton von Martini (1726-1800)*, Milano 1999; *Der aufgeklärte Absolutismus im europäischen Vergleich*, a cura di H. Reinalter e H. Klutzing, Wien 2002. L'idea dell' "assolutismo riformatore" è suggerita da *Reformabsolutismus im Vergleich*, numero monografico a cura di G. Birtsch, in "Aufklärung", 9, 1 (1996).

¹⁰³ O. Subtelny, *Domination of Eastern Europe: Native Nobilities and Foreign Absolutism, 1500-1715*, Montreal & Kingston 1986, e P. H. Wilson, *Absolutism in Central Europe*, London 2000.

Insomma il concetto di assolutismo rivela una resistenza inospettata e non si fa ridurre troppo a lungo nei panni di semplice etichetta. Inoltre il suo recupero e la sua rigenerazione passa ogni volta attraverso l'apertura di nuove ricerche e nuovi fronti del dibattito: oggi, per esempio, potrebbero essere determinanti la fine di un vecchio modo di studiare lo stato moderno come un organismo ancora in crescita e mai concluso e la nuova prospettiva di vivere in uno stato post-moderno, che può valutare quanto esisteva nel passato come un qualcosa di ben lontano da quello che funziona oggi¹⁰⁴. In quest'ottica si potrebbe cercare, per esempio, di superare certe formule di Mousnier e comprendere come quel modello, anche nel suo pieno sviluppo, ha dovuto accettare compromessi apparentemente incomprensibili. Per toccare un solo punto, sono veramente incompatibili assolutismo e stato per ceti? Al proposito un recente lavoro sulla nobiltà europea sottolinea l'importanza di quello che definisce "il compromesso assolutista", cioè il fatto che per i nobili lo sviluppo dello stato accentrato potesse essere vantaggioso perché si aprivano nuove e continue possibilità di carriera e di clientelismo¹⁰⁵. L'annotazione di Dewald su questo compromesso nasce, però, dalla capacità di affrontare la storia dell'età moderna in un quadro veramente europeo, senza limitarsi alla sola Francia o alla sola Europa occidentale. Forse l'elemento più innovativo del nuovo corso di studi sull'assolutismo è la capacità di superare le vecchie barriere e di recuperare la ricchezza di un momento storico che vede interagire tutte le potenze e tutte le nazioni europee.

¹⁰⁴ N. Matteucci, *Lo stato moderno. Lessico e percorsi*, Bologna 1993; P. Prodi, *La sovranità divisa: uno sguardo sulla genesi dello "jus publicum europaeum"*, in "Ricerche di storia politica", VI, 2, 2003, pp. 191-202; D. Quaglioni, *Sovranità*, Roma-Bari 2004.

¹⁰⁵ J. Dewald, *La nobiltà europea in età moderna* (1996), Torino 2001.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MARZO 2005
PRESSO LA TIPOLITOGRAFIA QUATRINI A. & F. - VITERBO